

## SALUTO E AUGURIO DI DON GIANNI AL TAVOLO PERMANENTE PER LA PACE

La settima beatitudine nel Vangelo di Matteo dice: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9).

È una beatitudine questo tavolo per la pace che si sta facendo nascere e vive, questa sera, la prima convocazione pubblica.

È una cosa da uomini di buona volontà, potremmo dire riecheggiando il canto degli angeli nella notte di Natale.

Attenzione però: non solo per uomini "buoni", ma anche "giusti".

Dice il profeta Isaia: "Frutto della giustizia sarà la pace" (Is 32,17).

La *Pacem in terris* di cui si parlerà questa sera, al n. 51, definisce "giustizia" il riconoscimento dei vi-

cendevoli diritti e l'adempimento dei rispettivi doveri. Così si adempie la giustizia.

Il Card. Martini, nel *dizionario di dottrina sociale della chiesa*, definisce la pace "dono escatologico, frutto della morte e risurrezione di Gesù". Un dono che avrà la sua pienezza solo nel Regno di Dio: sarà piena solo alla fine dei tempi.

Sono infatti passati 61 anni dalla *Pacem in terris*, eppure la pace ancora fatica; per non dire che sono passati circa 5.000 anni dall'arcobaleno che segnava la fine del diluvio, eppure la pace è un dono ancora troppo lontano.

La pace non sarà mai adulta, nel senso di *data una volta per tutte*.



## LA PACE: DONO DA TENERE PER MANO

È piuttosto una bambina da prendere per mano, da accompagnare nei suoi passi, da custodire e proteggere con tanta cura, da nutrire pazientemente perché cresca giorno dopo giorno.

È l'augurio che rivolgo a questo tavolo permanente per la pace: non dimentichiamo mai che la pace la dobbiamo far crescere con tutta la nostra buona volontà e con tutto il nostro impegno per e nella giustizia.

don Gianni ■

Altri articoli sul tema a pag. 6

## FESTA DI S. GIULIO



La mossa di coinvolgimento nella preparazione della Festa patronale è nata dalla provocazione lanciata da don Gianni nell'ultimo Consiglio Pastorale del 2023: "Chi se la sente di prendere il testimone in questa avventura?" Così, di slancio, abbiamo deciso di aderire, inizialmente più per un senso di corresponsabilità parrocchiale che per un reale entusiasmo nei confronti di una vicenda che si presentava piuttosto nebulosa, dopo l'interruzione causata dal covid.

Ne è nata da subito la condivisione con chi per anni si è impegnato nell'organizzazione della festa e quindi la possibilità di approfondire dei rapporti.

## UNA BELLA TRADIZIONE DA CONSERVARE

Poi la scoperta di una rete sociale comunque presente nella nostra comunità, uno scambio di idee molto proficuo con l'amministrazione comunale, in particolare con l'assessore alla cultura, un interesse reale, vivace e competente, una disponibilità di collaborazione tra realtà civica e religiosa per nulla scontata.

La festa ha visto momenti di serena convivenza sociale, come la Gioeubia, molto partecipata soprattutto da famiglie giovani e bambini, cosa da valorizzare in un contesto sociale spesso fatto ormai più di rapporti virtuali che reali.

(Continua a pagina 2)





# FESTA DI S. GIULIO

(Continua da pagina 1)

Ci sono stati anche momenti educativi, come l'incontro sulla Pace e quello sull'Educazione, voce della comunità cristiana come tentativo di esprimere un giudizio dentro una realtà spesso confusa e incerta.

Anche le celebrazioni liturgiche, partecipate e senti-

te, sono state momenti centranti il giusto significato della festa.

Ma quindi? Alla fine il bilancio è positivo.

La Festa patronale non è solo una bella tradizione da conservare, non ci siamo impegnate solo per questo; è stato l'impegno con una realtà viva e vivace, piena di risorse da valorizzare, da conoscere e far conoscere.

Chiara B. e Maria Pia D. ■

## DALL'OMELIA DI MONS. FRANCESCO CAVINA

S. Giulio è vissuto in un'epoca di crisi e di grandi sovvertimenti sociali, politici e religiosi...

È interessante e anche educativo per noi cercare di capire come Giulio si è posto di fronte alle tante sfide del suo tempo...

L'opera e la vita di S. Giulio costituiscono per noi un richiamo.

Viviamo in tempi nei quali la fede si è secolarizzata, ha perso cioè il suo riferimento a Dio ed è ridotta a un'emozione, a un sentimento, a uno stato d'animo che oggi c'è e domani cambia e proprio per questo non dice nulla.

Se vogliamo ritrovare la bellezza del Cristianesimo è necessario tornare a mettere Cristo al centro della nostra vita e della realtà.

La storia insegna che quando l'uomo vuole farsi salvatore di se stesso crea solo sistemi di morte e di distruzione.

La ragione fondamentale per cui siamo chiamati ad annunciare Gesù è che solo in Lui è possibile trovare una risposta umanamente accettabile alle domande che diventano sempre più impellenti: *Qual è il motivo per cui vale la pena vivere? La vita è una fatica! E allora perché vivere? Perché l'uomo può avere speranza?*

Cari fratelli e sorelle, non sono gli imperatori, qualunque nome essi assumano nella storia, che possono salvare il mondo, bensì Cristo, vero Dio e vero Uomo, che ci offre la possibilità di costruire la vita non sull'effimero, sull'apparenza e sulla sabbia, ma sulla solida roccia dell'amore, della giustizia e della pace.

È questo l'annuncio che ogni battezzato è chiamato a portare al mondo.

**Non importa se siamo minoranza. Mediante la vita di san Giulio noi abbiamo la possibilità di vedere**

**qual è il metodo che Dio usa per agire nella storia. Un metodo sempre identico. Parte dal cuore dell'uomo per arrivare poi ai fratelli e al cambiamento delle strutture della società. Attraverso quell'uno – che porta il nome di Abramo, di Mosè, di Giulio... ma che può portare anche il mio nome – il Signore arriva a tanti; si mette a fianco dell'uomo come amico e compagno di strada per condurlo verso una pienezza di vita insperata.**

Chiediamo al Signore, per intercessione di san Giulio, che doni anche a noi la gioia di essere cattolici e il coraggio di mostrare e testimoniare la nostra fede, la quale non è un ostacolo per vivere e comprendere il mondo, ma forza per contrastare l'egoismo e il male e conservare una visione alta della vita e ricca di speranza.

+ Francesco ■





# UNA VOCE DALLA CORALE

“Dai, prova, vieni stasera alle prove!” Mia moglie mi convince.

Non sapevo neppure dove fosse il *sol* e nemmeno che lo spartito dei bassi fosse diverso da quello delle altre sezioni. Piano piano, sotto la guida di Ricky Raimondi, il nostro direttore, ho iniziato a imparare qualcosa. Ammetto però che, appena si poteva, come quando provavano le donne, un po' di baccano lo si faceva. Quante persone sono passate in corale... ma questo è il passato. Ora nuova Corale, nuovo direttore, Francesco Lerro, nuovo stile. Ci conoscevamo praticamente tutti, ma nessuna esperienza insieme. Due tradizioni canore diverse, ma uniti dalla stessa passione e dallo stesso desiderio. Dai brani di Frisina a quelli più storici, ma riarrangiati da Francesco. Prove nella Sala della Comunità, anche con temperature ultimamente un po' freddine. Momenti di pausa, collegati, ovviamente sempre senza farci vedere, a guardare l'Inter, ma puntualmente sul pezzo pronti per cantare la nostra parte.

Abbiamo la fortuna di avere tante persone disponibili. Belle voci, un tenore-organista multitasking (Riki Colombo) che, alla fine delle nostre *performances canore*, si

mette all'organo e suona che è una meraviglia e un direttore che, quando anche lui attacca, entra in trance. Non chiedetemi cosa suonino... sicuramente brani di livello eccelso, dal volume pazzesco e, quando partono i bassi, pare “venir giù” la chiesa e ti senti vibrare!

Penso che cantare in entrambe le nostre belle chiese sia un piacere, ma anche un modo di dare un senso nuovo all'essere Comunità.

Ammetto che non sempre possiamo mettere d'accordo tutti sui brani proposti o sulla loro interpretazione, ma tutti noi, direttore, coristi e collaboratori, ci impegniamo per rendere le funzioni più coinvolgenti. Non sempre è facile, ma, fidatevi, ce la mettiamo tutta.

La nostra Corale desidera comunicare che il canto è preghiera, è partecipazione, è bellezza, è gioia, è coinvolgimento.

Ho un solo cruccio: piano piano le persone smettono per questioni di età o di tempo. Faccio quindi un appello ai tanti che amano cantare durante le Messe domenicali, ma anche a quelli che canticchiano sottovoce: «Mettetevi in gioco!» È sicuramente un impegno, ma è anche un momento in cui ci si diverte e ci si sente al servizio della Comunità.

Claudio M. ■



Alcune foto della Festa di S. Giulio





## FESTA DELLA FAMIGLIA

*“La famiglia è il luogo dell’incontro, della condivisione, dell’uscire da se stessi per accogliere l’altro e stargli vicino. È il primo luogo dove si impara ad amare”.*

Queste le parole di Papa Francesco che riassumono la bellezza della famiglia.

La famiglia che si allarga e diventa comitiva, la comitiva che si allarga e diventa Comunità.

La Messa delle 10 e quella delle 11 del 4 febbraio, Festa della Famiglia, sono state animate proprio da tante famiglie della Comunità. Tra canti e sorrisi di gioia, molte famiglie hanno contribuito alla Messa con semplici, ma importanti gesti.

Chi ha portato i doni all’altare, chi ha recitato il Padre Nostro sull’altare tenendosi per mano.

Io e la mia famiglia per esempio abbiamo apparecchiato la mensa. Un gesto così semplice, un’azione che facciamo tutti i giorni a casa, quello di stendere la tovaglia, si è rivelato invece tanto importante e delicato.

Le nostre tre bambine hanno portato i ceri e un cestino di primule.

La piccola Angelica, senza badare alla platea che ci osservava, ha esclamato: “Mamma, che buon profumo questi fiori!”.

Don Gianni durante la predica ci ha fatto riflettere sul fatto che i nostri bambini non imparano a conoscere Gesù solo in Oratorio, a catechismo e in chiesa, ma soprattutto nella famiglia.

La famiglia è il primo luogo dove incontrare Gesù, dove si impara ad amare.

Questo fa sentire a noi genitori la grande responsabilità che abbiamo verso i nostri figli e verso la Comunità. Una consapevolezza che ci mette un po’ di paura e preoccupazione, forse la stessa che avevano Maria e Giuseppe.

Penso che però sia anche nella Comunità che si possa trovare il coraggio di affrontare tante situazioni della vita e di condividere le paure, le gioie e i dubbi.

La festa è proseguita in Oratorio San Giuseppe, dove tutti insieme abbiamo pranzato in allegria: 140 persone tra famiglie ed organizzatori, al cospetto di un prelibato piatto di polenta e bruscit preparati dagli Alpini.

Grazie a tutti per questa bella festa.

Lisa L. ■





# LA CALATA DELLE BEFANE DEL CAI

L'Epifania "tutte le feste porta via".

E allora, ecco, il rito ancora una volta si ripete: la vecchia arriva, mai stanca del suo volo notturno non visto dagli umani, tante piccole stelline nelle mani, i bambini con paura si avvicinano e tra le rughe della vecchia nasce un sorriso...

La Sezione del Club Alpino Italiano della nostra città ancora una volta, e come succede ormai dal finire degli anni '80, ha proposto la discesa delle befane "alpiniste" dal campanile della chiesa di San Bernardo.

Le befane vestite di tutto punto: maschera, foulard, calzettoni, scarpe adeguate, sottanoni, hanno raccolto sotto il campanile un numeroso pubblico non solo di bambini, ma anche di adulti che, con il fiato sospeso, guardavano all'insù le loro esibizioni acrobatiche.

A noi del CAI la gente chiedeva chi si celasse sotto il travestimento... certo alcune "befane" erano castellanzesi, soci della nostra sezione; altre erano istruttori della Scuola Guido della Torre.

E allora ecco i nomi: Andrea, Stefano, il Baldi, Mattia, Sergio, Luca e Mariolino.

Poi, una volta giù, ecco le befane, un po' spaventose, ma di buon cuore, distribuire caramelle e posare per le foto con i più piccoli, tenuti per mano dalla mamma o

dal papà, perché le befane fanno sempre un po' di paura ai piccoli.

Il tutto allietato dalla presenza della banda di Santa Cecilia, che sempre ci supporta nell'evento.

Fin qui la cronaca. Si può dire di più di un evento tradizionale?

C'è un prima: persone che propongono nel corso dell'anno eventi che hanno come sfondo la montagna, escursioni più o meno facili, un modo diverso di stare con la gente, le letture della Montagna Raccontata.

C'è un dopo: relazioni che si fanno via via più intense, più profonde, amicizie che si consolidano. E allora... la befana tutte le feste si porta via? Sì! Scopa via il brutto dell'anno passato e porta al contrario l'auspicio di tante cose belle, di un'altra discesa dal campanile non "soli" ma, come le befane del CAI, "in cordata": bambini, adulti, banda, associazioni, oratori, istituzioni...

Silvano L. ■







## RIPRENDIAMOCI LA PACE

Da troppo tempo le guerre in diverse parti del mondo e alle porte della nostra Europa ci consegnano immagini di violenza, di angoscia, di morte.

La nostra Comunità si è mobilitata con tanti gesti di accoglienza e vicinanza al popolo ucraino.

Tutti noi siamo rimasti esterrefatti e attoniti davanti ai massacri perpetrati da Hamas in Israele e alla conseguente guerra dell'esercito israeliano a Gaza.

Non dobbiamo dimenticare gli omicidi perpetrati dalla mafia in casa nostra e le crudeltà verso i migranti.

Gennaio è da sempre il mese dedicato alla PACE.

Nella nostra città si sono tenuti eventi che ne hanno ricordato il significato.

Il 19 gennaio, presso il Cine-Teatro di via Dante, è stato ricordato il cammino formativo di Pace che la Chiesa ha proposto e propone alla società intera.

Domenica 21 gennaio l'Azione Cattolica Ragazzi, durante la Marcia della Pace partita da Legnano dal "Giardino delle Bambine e Bambini vittime innocenti della mafia", ci ha fatto riflettere sulla giustizia, sul rispetto del creato e della natura.

Grazie a suor Yolianna Yakoub F.M.A., proveniente dalla Siria, l'attenzione si è spostata sulla Pace costruita nei nostri ambienti di vita: la famiglia, la scuola, il lavoro.

Ma la Pace oggi è calpestata dalla violenza delle armi.

Lo hanno ricordato padre Labid che vive nella sua parrocchia in Palestina a Jenin, Serena Baldini, volontaria di "Vento di Terra", che ha raccontato della distruzione dei laboratori per l'emancipazione femminile a Gaza e in altre parti della Palestina.

La guerra non vincerà finché ci sarà la volontà di uomini e donne che sulla Pace investono.

Silvano Mezzenzana ha citato l'esempio di Neve e Shalom Wāhat as-Salām, un villaggio dove oggi abitano in pace e fraternità cinquanta famiglie tra Ebrei e Palestinesi.

Allora RIPRENDIAMOCI LA PACE!

Partiamo dalla nostra volontà di Pace, come ci ha raccomandato il vescovo Luca Raimondi nella chiesa di S. Domenico, nella Messa che ha preceduto la Marcia.

Questo impegno ce lo siamo assunti durante la piantumazione dell'ulivo, messo a dimora nel Parco della Corte del Ciliegio.

Da questo ulivo, il 24 febbraio, anniversario dell'inizio dell'invasione in Ucraina, alle ore 15 partirà una seconda Marcia della Pace che attraverserà la Valle Olona sino ai Calimali di Fagnano Olona.

Per chi vuole aggiornarsi, vi invitiamo a visitare il sito

[www.incamminoperlapace.it](http://www.incamminoperlapace.it)

Paolo Z. ■



## IN MARCIA PER LA PACE

Mai come in questo momento è necessario un "Tavolo per la pace" e, come Presidente del Comitato Genitori IC Manzoni di Castellanza, ho aderito alla Marcia per la Pace, organizzata da tante associazioni del territorio, coinvolgendo i bambini delle scuole della nostra città.

Domenica 21 Gennaio, Mons. Luca Raimondi ha celebrato la Santa Messa in S. Domenico a Legnano, in una chiesa gremita di giovani.

Poi è partita la Marcia della Pace.

Dopo, è seguito un breve, ma intenso momento nel "Giardino Bambine e Bambini vittime della Mafia", durante il quale abbiamo ascoltato testimonianze di omicidi compiuti dalla mafia.

Un lungo corteo, com-

posto da ragazzi, ragazze, scout e tante famiglie, cantando e sventolando bandiere, è giunto alla Corte del Ciliegio dove è stato piantato un ulivo, simbolo di Pace.

Questo progetto non si ferma qui, perché la pace va costruita con il tempo e il coinvolgimento di tutti.

Il prossimo 24 febbraio, si terrà un'altra marcia della pace da Castellanza a Fagnano Olona.

Con la creazione di un "Tavolo per la pace permanente", non si ha la pretesa di fermare le guerre in tutto il mondo, ma l'intento di capire, informare e costruire un pensiero di pace da divulgare a tutti.

Cristian T. ■





**CAV**



## CAV: FESTA DELLA VITA

Domenica 4 febbraio anche nella nostra Comunità abbiamo celebrato la Giornata nazionale della Vita, che la CEI ha scelto di dedicare al tema "La forza della vita ci sorprende".

Noi volontari del CAV (Centro di Aiuto alla Vita) abbiamo festeggiato la vita con le primule, i primi fiori a sbocciare in tutta la loro bellezza nonostante le giornate ancora fredde. La Vita che si affaccia, malgrado le difficoltà.

Il CAV di Castellanza opera in collaborazione con la Caritas parrocchiale, gestendo lo Sportello d'Ascolto il giovedì pomeriggio dalle 16 alle 18.

Lo scopo principale è la difesa della vita e il sostegno alle donne in difficoltà per situazioni di disagio familiare o economico, per aiutarle a portare a termine la gravidanza in maniera possibilmente serena.

Noi volontari cerchiamo di accoglierle, ascoltarle e sostenerle nei loro bisogni, per ridare loro autonomia e serenità.

Sostegno per noi vuol dire accompagnare qualche donna incinta per visite mediche, esami..., soprattutto le straniere che hanno la difficoltà della lingua, aiutarle economicamente (con eventuale progetto Gemma), fornire loro materiale necessario, quali indumenti, accessori per bambini, cibo per la prima infanzia.

Il Progetto Gemma è un servizio di adozione prenatale a distanza della durata di 18 mesi (6 prima del parto e 12 dopo) che fornisce un contributo mensile di 220 € a donne con difficoltà economiche che vogliono portare a termine la gravidanza.

Il CAV fa da intermediario tra la mamma e i donatori che possono essere singoli, famiglie, gruppi.

Un altro servizio che offriamo nei due oratori dal 1996 è l'accompagnamento allo studio di bambini della scuola primaria e secondaria; questo li aiuta ad affrontare meglio le difficoltà scolastiche e a proseguire negli studi.

Che bello apprendere che Priyanka si è diplomata, Fedua si è laureata ed entrambe sono già mamme; Digvijansinh si è laureato in informatica, Mehdi è stato accettato all'Accademia Aeronautica negli USA; Sarra è avvocatessa e Marie Ange studia all'università scienze dell'educazione.

Da parecchi anni inoltre collaboriamo con le Suore Poverelle di Bergamo per le adozioni a distanza di bambini del Brasile e del Malawi.

Noi volontari però abbiamo bisogno anche del vostro aiuto, ognuno di voi deve sentirsi sentinella della vita: può collaborare con noi... una telefonata, una parola amica, un invito alla riflessione, la semplice consegna del nostro contatto telefonico... possono salvare una vita.

Paola L. ■

## ADOZIONI A DISTANZA

Da più di trent'anni, con l'opportunità delle adozioni a distanza, un gruppo di persone ha un legame significativo con le Suore Poverelle di Bergamo, fornendo un sostegno economico che si traduce in accesso a cure mediche, educazione, nutrizione equilibrata, lavoro e sostegno nelle emergenze per Comunità del Malawi e del Brasile.

Questo modello di collaborazione, però, va oltre il mero supporto economico: le persone hanno l'opportunità di stabilire rapporti significativi con i bambini adottivi attraverso scambi di lettere e foto, che creano un legame empatico e umano che va al di là delle barriere geografiche.

Si costruisce così un ponte che collega cuori generosi e vite bisognose, allevia la tragedia della povertà, garantendo un futuro migliore.

Suor Madaleine e suor Roberta, la sera del 1° dicembre scorso, sono venute tra noi per portare le testimonianze delle missioni dove vengono aiutati i bambini adottati dal gruppo di Castellanza. Hanno mostrato, con la proiezione di alcune foto, il lavoro che le loro consorelle svolgono con bambini e adulti.

Dal Malawi le voci registrate delle suore hanno raccontato quanta fame ci sia a causa della siccità. Così tanta fame che le suore non se la sentono di mangiare nemmeno loro e condividono tutto quello che possono.

Dal Brasile invece hanno raccontato il dramma dei bambini che raccolgono dalla strada. Hanno parlato delle scuole che aiutano le ragazze a diventare parrucchiere, estetiste, sartre e che a fine anno scolastico ricevono in regalo spazzole, phone, kit per manicure, macchine da cucire.

È stata una serata che ha scaldato e rallegrato i cuori grazie alla simpatia, allegria ed entusiasmo di suor Madaleine e suor Roberta.

Roberta L. ■

**Il CAV di Castellanza, che fa da tramite tra le Suore Poverelle di Bergamo e gli adottanti, presso la sede in via Veneto 4, ogni primo giovedì del mese dalle ore 16 alle 18 raccoglie le adesioni alle adozioni. Il costo è di 300 euro all'anno che possono essere versati anche mensilmente. Il versamento è deducibile fiscalmente. Per informazioni chiamare il n. 3471664367 (Roberta).**



## sCAVare! sCAVare!



Diciamolo subito: il titolo è solo per creare curiosità; in realtà il CAV (Centro Aiuto Vita) più che scavare, riempie...

Riempie spazi di ascolto per mamme con dubbi e paure.

Riempie del necessario le borse di famiglie in difficoltà con bimbi piccoli.

Riempie di sostegno i pomeriggi di ragazzi che faticano a studiare e finire i compiti.

Riempie di speranza i volti dei bambini che usufruiscono delle adozioni a distanza.

Riempie di colore la prima domenica di febbraio, con le ormai tradizionali "Primule della Vita".

Riempie di premi gli innumerevoli vincitori della nostra tombola, attesissimo appuntamento in coda alla cena che si svolge in occasione della Giornata per la Vita e che raduna un centinaio di persone tra ragazzi del doposcuola, loro famiglie, volontari e soci del CAV.

Questa serata e il pranzo di fine anno scolastico sono due occasioni che non mancano mai di sorprendere per la varietà di bambini, ragazzi, uomini e donne che si siede attorno allo stesso tavolo. Credo che raramente ci si imbatta in una situazione così straordinaria: verrebbe quasi da dire "gente di ogni tribù, lingua, popolo e nazione" (vi ricorda qualcosa?), persone dalla provenienza più varia, sia geografica che culturale, che portano il "loro" cibo da condividere con gli altri; e il loro cibo è spesso qualcosa che rappresenta la cultura che portano dentro, in Italia ne siamo ben consapevoli, e che offrono con un pizzico di orgoglio.

Il bello è poi assistere all'assalto di queste splendide tavolate di piatti e cibi colorati e accorgersi che, a prescindere dal gradimento della singola pietanza, ci si assaggia, ci si conosce un po' di più, qualche barriera cade, qualche pregiudizio è sotterrato.

Ecco, forse vale la pena scavare per sotterrare le nostre paure e la nostra indifferenza.

Daniele C. ■

## VOCI DAL DOPOSCUOLA

### I GENITORI

● Desidero esprimere la mia sincera gratitudine per il prezioso supporto per l'aiuto ai compiti dei volontari del CAV all'Oratorio Sacro Cuore. Grazie alle lezioni chiare e pazienti, mia figlia Sarah e mio figlio Adam riescono ad affrontare con maggiore sicurezza gli argomenti studiati. La dedizione all'insegnamento contribuisce fermamente al loro successo e progresso scolastico. Sono molto grato di aver avuto questa cara opportunità di insegnamento per i miei figli.

*S.S., papà di due bambini*

● La nostra esperienza con il doposcuola del CAV è stata semplicemente fantastica e unica. Ci ha aiutato enormemente nell'affrontare i problemi che noi non eravamo abbastanza preparati a superare, portando tanta gioia e serenità nella nostra famiglia. I miei bambini sono sempre contenti e pieni di gioia nel frequentare l'Oratorio, che vedono ormai come una seconda casa. Vorrei ringraziare tutto lo staff che ci ha sempre aiutato e supportato anche fuori le mura dell'Oratorio stesso e in prima persona Milena, che ci ha anche aperto le porte di casa sua. Grazie dal profondo del cuore mio e di tutta la mia famiglia.

*A.M., papà di tre bambini ■*





**I VOLONTARI**

● Durante la nostra vita, abbiamo diversi obiettivi che ci impegnano totalmente, lasciando poco spazio al benessere interiore.

Iniziamo con lo studio per il raggiungimento degli attestati, diplomi e lauree, si prosegue con il lavoro per avanzamenti nella carriera lavorativa, che significa anche miglioramento retributivo, per il benessere materiale personale e della nostra famiglia, fino al momento del meritato pensionamento, quando si può iniziare a gestire il proprio tempo con un pizzico di egoismo.

Arrivano così l'esigenza di mantenersi vivi, soprattutto mentalmente, e il pensiero di dedicare parte del nostro tempo a chi ne ha veramente bisogno.

Senza vincoli, obblighi, imposizioni, ma solo con il desiderio di essere felici con se stessi, utili ancora al prossimo, con il solo riconoscimento di un sorriso, un grazie, un arrivederci al giorno successivo.

Seguo da qualche anno un alunno ora frequentante la classe 5<sup>a</sup> elementare. I suoi progressi e gli apprezzamenti del corpo docente al

suo impegno sono per me motivo di orgoglio.

Non nego, altresì, il piacere di riprendere, dopo tanti anni, le formule ed il metodo di studio di quando ero alunno, come il mio piccolo grande Bilal.

Forse anche questo è un modo per sentirsi vivi.

*Paolo B.*

[N.d.R.: *Paolo da tre anni segue un bambino straniero aiutandolo nei compiti, per due volte la settimana con attenzione, pazienza e disponibilità.*]

● Ho iniziato la mia avventura al CAV rispondendo a un appello di don Omar.

Nonostante la mia professione non avesse nulla a che fare con l'insegnamento, ho voluto ugualmente tentare l'approccio a questa realtà.

Il bambino che ho avuto la fortuna di conoscere e con cui lavoro si chiama Denys. La sua compostezza e la sua buona volontà hanno indubbiamente reso più facile per me l'ora dei compiti.

Mi auguro che questa esperienza sia utile per Denys, ma sono convinta che lo sia soprattutto per me, perché rappresenta l'opportunità di

conoscere persone di diverse culture e tradizioni.

*Ilde*

● Rispondendo ad amici su una domanda relativa al CAV, ho raccontato quando, prima di Natale, mi sono sentito dire "ti voglio tanto bene" dal ragazzino che seguo, seguito da un abbraccio di sua iniziativa e mi sono detto che questo è un semplice, ma nel contempo grande e immenso grazie non detto, che mi ha stupito e riempito il cuore di gioia.

Anni fa è successa la stessa cosa all'ufficio postale quando, dopo i primi saluti, è seguito un abbraccio improvviso da parte di una ex ragazza che avevo aiutato nell'attività scolastica e che ora cammina nella vita con le sue forze.

Anche due o tre tiri al pallone, una partita a calcetto, ascolto, dialogo e relazione si fanno al CAV, non soltanto i compiti.

Tutto ciò, in poche righe e parole, è il mio essere volontario nel CAV.

*Carlo M. ■*

**doposcuola****I BAMBINI**

● Per me l'attività del CAV all'Oratorio ci fa imparare tanto e ci fa prendere bei voti a scuola.

*Sonia, bambina marocchina*

● Mi piace tanto andare al CAV, mi aiuta tanto con i compiti. Francesco che mi segue è molto bravo e mi spiega quello che non ho capito. Qui al CAV riesco a fare tutti i compiti della settimana e dopo sono libero e posso andare a giocare a calcio.

*Jliass, ragazzo marocchino*

● Questo momento è anche divertente, però è un po' faticoso, perché ci sono cose che non ho capito e mi devo sforzare di ricordare.

*Eslam, ragazza tunisina*

● È molto utile, ma anche un po' faticoso, perché occorre molta concentrazione.

*Ambra, bambina albanese*

● Secondo me è utile e mi piace molto e imparo a ricordare e a studiare con la mia testa e poi ho conosciuto meglio alcuni bambini che vengono qui.

*Fodie, ragazzo ivoriano*

● Usciamo da scuola e andiamo all'Oratorio al doposcuola del CAV, dove facciamo merenda e giochiamo un po' con i nostri amici. Poi Rita e Paolo ci chiamano e cominciamo i compiti.

*Hayar e Sabrina, bambine marocchine*

● A me piace il fatto che abbiamo un po' di tempo per noi: facciamo merenda e possiamo chiacchierare e scambiarci opinioni.

*Hassane, ragazzo marocchino*

● Al CAV mi sento così tanto bene; il primo giorno che sono entrata ero un po' timida, ma poi mi sono abituata. La mia maestra Stefania è super brava e bella e indossa dei braccialetti super belli. Ho imparato molte cose magnifiche.

*Sara Aazame, bambina marocchina ■*



# ORATORIO IN.. USCITA

## SUI LUOGHI DI DON BOSCO E DOMENICO SAVIO

Il Sabato 2 e domenica 3 dicembre abbiamo vissuto il primo pellegrinaggio con il gruppo dei ragazzi di prima media a Torino, in particolare nei luoghi di san Domenico Savio e don Bosco.

Sabato ci siamo dedicati alla visita di Chieri e di Colle don Bosco, mentre domenica ci siamo spostati nella città di Torino, per visitare più da vicino i luoghi legati alla figura di don Bosco, terminando poi il pellegrinaggio presso Valdocco, rione di Torino dove sorse il primo Oratorio creato dal Santo.

Sono stati due giorni molto intensi, in cui è stato possibile capire l'essenza vera dell'Oratorio così come Giovanni Bosco lo intendeva, oltre che ricchi di preghiera, svago e divertimento.

Una cosa che ha colpito noi educatori è stata l'energia dei ragazzi in tutte le attività che venivano proposte.

È stato bello vedere come la voglia, l'energia e il sorriso che animavano i momenti di gioco non sfumavano nei momenti in cui il gioco terminava e si passava alla visita dei luoghi del pellegrinaggio.

Anzi, tutta questa loro voglia si trasformava in una insaziabile curiosità che li portava a interrogarsi e fare domande su tutto quello che vedevano o che sentivano dalle persone e dalle guide che ci hanno accompagnato in questi due giorni.

Ecco alcune delle loro riflessioni.

*"A Torino mi è piaciuto molto visitare i luoghi della vita di don Bosco e vedere l'interno del vecchio Oratorio. Ho scoperto cose nuove come i suoi miracoli e trovarmi negli stessi luoghi in cui san Domenico Savio e don Bosco vissero circa 200 anni fa mi ha fatto riflettere molto. È stato divertente stare in compagnia e non vedo l'ora di riprovare un'esperienza simile"* (Margherita B.).

*"Mi è piaciuta questa esperienza, soprattutto a Colle don Bosco, situato fra le colline, perché abbiamo visitato i luoghi dove visse don Bosco. È stato molto interessante, anche perché suor Mafalda è molto brava a spiegare!"* (Carlo M.).

*"Andare in pellegrinaggio a Torino è stata un'esperienza che mi è piaciuta molto."*

*Don Jacopo e suor Mafalda ci hanno fatto fare molti giochi, tra cui ruba bandiera, bandiera incrociata e il gioco al buio.*

*Proprio quest'ultimo gioco è stato il più divertente, perché di notte abbiamo fatto una caccia al tesoro, ma senza tesoro e con i puntali per far luce. C'erano degli indizi nei luoghi che avevamo visitato poche ore prima. La squadra che finiva per prima vinceva.*

*Dopo il gioco, siamo andati a letto nei sacchi a pelo e abbiamo dormito molto poco, perché le risate sono continuate sino a tardi.*

*Il mattino seguente siamo partiti con il pullman e abbiamo visitato la chiesa di S. Francesco d'Assisi.*

*Come tappa successiva siamo andati a mangiare al self service di Valdocco e successivamente ci siamo recati a visitare la casa di don Bosco, che mi ha colpito perché conserva ancora molti oggetti originali.*

*Prima di tornare a Castellanza, abbiamo celebrato una Messa nella Cappella di S. Francesco di Sales, accanto alla Basilica di Maria Ausiliatrice. Nella basilica sono conservati i corpi di Madre Mazzarello, Domenico Savio e don Bosco.*

*Dopo la Messa siamo partiti per Castellanza.*

*Questo primo pellegrinaggio, vissuto insieme a tanti amici, rimarrà sicuramente un ricordo indelebile"* (Alessandro C.).

In conclusione è stata una bella occasione per conoscere meglio i ragazzi e stringere relazioni ancora più forti con loro.

Crediamo quindi che questi due giorni siano serviti come un ottimo punto di partenza per il lungo cammino che ci attende, con la speranza che il gruppo rimanga così unito anche per i prossimi anni.

Filippo C. ■





# “SPES CONTRA SPES” I GIOVANI A FIRENZE

Abbiamo iniziato con questo motto un po' misterioso la nostra vacanza a Firenze.

Partiti di buon mattino alla volta della Toscana, abbiamo fatto una breve tappa a Fiesole per vedere Firenze dall'alto, prima di avventurarci in questa grande città ricca di arte, di fascino e di persone che, con la loro storia, possono testimoniare che è possibile vivere da cristiani una fede forte e sincera, nella quotidianità.

La nostra prima tappa toscana ci ha permesso di guardare da lontano la nostra meta e di iniziare fin da subito a sperimentare la gioia e la bellezza di viaggiare insieme. Nel pomeriggio abbiamo fatto una caccia fotografica che ci ha portato a scoprire i luoghi più caratteristici e anche più impervi di Fiesole, dal convento francescano alle piccole meraviglie nascoste nei vicoli.

La nostra prima giornata si è conclusa con una piccola veglia di preghiera nella cappella della casa salesiana di Firenze, che ci ha ospitato.

Pensando all'anno appena iniziato, ci siamo voluti fermare per ringraziare per i tanti doni ricevuti nel 2023 e affidare questo anno che inizia, carico di buoni propositi e sogni da realizzare.

Il nostro soggiorno fiorentino è stato ricco di incontri e luoghi: abbiamo visitato i luoghi più importanti accompagnati da diversi volti che, oltre a raccontarci qualcosa della storia e dell'arte, ci hanno raccon-

tato anche di sé e delle scelte importanti della vita. Così abbiamo scoperto Santa Croce e fra Danilo, San Miniato e fra Placido, e tanti altri luoghi raccontati da chi fra noi, per studio e passione, conosce meglio l'arte. Abbiamo passato un pomeriggio tra sculture e dipinti agli Uffizi e abbiamo giocato per le vie alla ricerca della soluzione agli indizi per trovare il tesoro.

Girando per la città ci siamo lasciati accompagnare dalla figura di Giorgio La Pira, sindaco di Firenze. Dopo un'adolescenza piena di domande e ricerca, approda a una fede solida e vive la sua vita prefiggendosi di essere un venditore di speranza, facendosi vicino agli altri per vivere una fede incarnata e non solo a parole. Una speranza che vince tutto, come dice bene il suo motto: “spes contra spem”, sperare contro ogni speranza.

L'ultimo giorno siamo ripartiti da Firenze e, prima di rientrare a Castellanza, abbiamo fatto una breve tappa a Bologna, dove abbiamo scoperto la chiesa di S. Domenico e la storia di questo grande predicatore, accompagnati da fra Luca.

Quattro giorni alla scoperta di una città ricca di bellezza, ma soprattutto quattro giorni per conoscerci meglio e vivere la fraternità tra visite, preghiera, giochi e pasti condivisi. Quattro giorni per lasciarci contagiare dal motto di La Pira e cercare di essere nel nostro quotidiano venditori di speranza.

*Suor Mafalda* ■



## INIZIARE L'ANNO INSIEME



Il 31 dicembre abbiamo festeggiato insieme la chiusura del 2023 e l'inizio del 2024, che ci è arrivato tutto bello impacchettato e lustro. Oltre 130 persone di ogni età, da bambini in passeggino a esuberanti preadolescenti (che hanno concluso e iniziato l'anno senza soluzione di continuità in un'ininterrotta partita a pallone nel tendone), da famiglie alle prime armi a nonni e bisnonni temprati dai cenoni.

Abbiamo allegramente occupato la palestra dell'Oratorio San Giuseppe, condividendo la cena – grazie chef Andrea! – e il servizio. Per intrattenerci in attesa dei fuochi allo scoccare della mezzanotte, abbiamo organizzato l'evergreen tombolata, con premi messi insieme dal post-Natale di tutti.

Abbiamo raccolto oltre 500 euro, che abbiamo destinato in parte all'Oratorio (don Jacopo ha incassato subito!) e in parte al gesto di carità dell'Avvento.

Senza soubrette e anchor man, con un po' di musica qua e là e in semplicità, l'anno nuovo – pure bisesto, vediamo come va – è arrivato, così tranquillo che don Omar si è addormentato ancor prima dell'ultimo giro di orologio.

*Sergio T.* ■

## ECCE ANNUNTIO VOBIS: RESONABUNT CAMPANAE IN DIE PASCHAE!

Mai annuncio è stato così atteso e nello stesso tempo inaspettato!

È ormai da diverso tempo che non si aveva una speranza concreta di risentire finalmente suonare le nostre amate campane. In questo senso il titolo di questo breve trafiletto non vuole essere irrispettoso, ma semplicemente ben augurante!

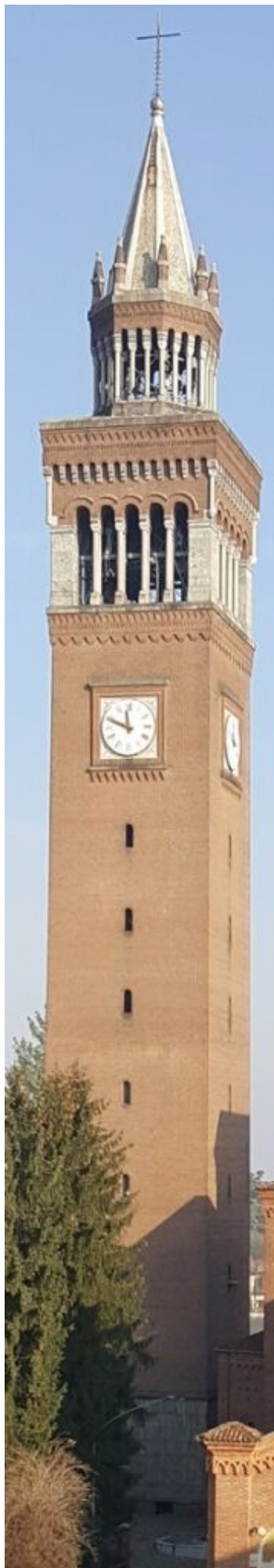
Se veramente tutto il lavoro necessario si completasse come don Gianni si augura, non ci sarebbe migliore occasione della Santa Pasqua e dell'annuncio della Risurrezione di nostro Signore per sciogliere le nostre campane in un meraviglioso concerto!

D'altra parte, qualche istituzione fondamentale per la nostra Comunità (il sacrista Giuseppe) e qualcun'altra più di contorno (la nostra Corale, se pur di istituzione si tratta) hanno già minacciato di scioperare se l'evento non si verificasse.

Al di là della battuta, dopo più di cinque anni di silenzio forzato, è finalmente tempo di mutare la profonda nostalgia di tanti parrocchiani e non (che a volte illude i nostri sensi e ci fa sembrare di avvertire, se pur per un attimo, i ben amati rintocchi) in una gioia vera!

Le campane sono d'altra parte la voce di Dio e davvero per questo motivo devono accompagnare ogni celebrazione comunitaria, dalla Santa Messa domenicale alla festa patronale, piuttosto che l'evento lieto o meno di ciascuno, funerale o matrimonio che sia.

Anna P. ■



## AMICO CAMPANILE

24 dicembre 2018: chi avrebbe mai immaginato che quel vento irriverente lo avrebbe ammutolito per così tanto tempo?

Certo nessuno poteva rendersene conto, ma l'Angelus del mezzogiorno di quella Vigilia è stato il suo generoso saluto a tutti noi, che magari stavamo ancora decidendo a quale Messa natalizia partecipare. Poi è calato il silenzio, che dura da più di cinque anni. E tutto è cambiato. Non di molto, naturalmente, in fin dei conti si tratta solo di campane! Ma di quel poco che fa la differenza.

Da quel giorno tutte le solennità sono state meno solenni, le feste meno allegre e ai momenti di cordoglio è mancato il conforto che risuona con disarmante semplicità nel cuore di chi piange. Quando poi eravamo tutti costretti in casa dal covid, non avremmo forse desiderato spalancare le finestre e sentire il suo scampanio amico riempire le nostre stanze e richiamarci al nostro essere Comunità, nonostante tutto?

Diciamo la verità, da un campanile come il nostro non ci si aspetta il silenzio e in molti abbiamo avvertito la mancanza della sua voce, che con suoni a distesa o a concerto, senza scordare i rintocchi del severo campanone, ci ha sempre parlato con chiarezza, vincendo il brusio di fondo delle nostre giornate.

Le campane addormentate non sono, però, l'unica disavventura occorsa alla nostra torre: la croce, in verità provvidenziale campanello d'allarme, rimossa e deposta sul piazzale, ha costituito uno spettacolo quasi surreale. Sono andata anch'io a vederla, sono andata

come si va a visitare un amico malato: mi sono sentita a disa-





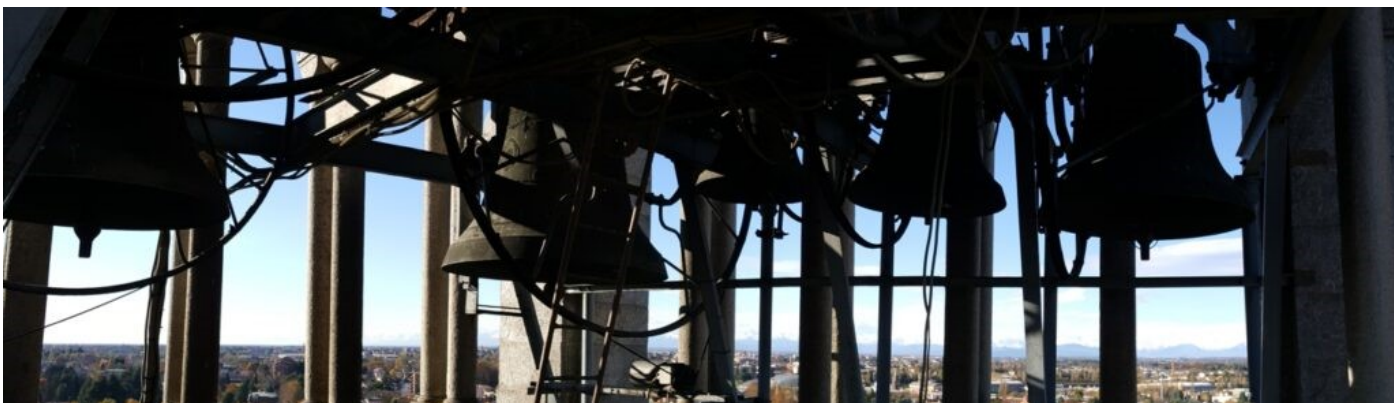
gio nel trovarla per terra e, mentre abbassavo lo sguardo per esaminarla, ripensavo agli anni in cui ho abitato proprio sotto la sua “ombra”.

Mi è sembrata più piccola di quanto credessi e rovinata, quasi fragile. “Possibile che ti hanno ritenuta così pericolosa da doverti tirare giù?” Poi ho immaginato di vedermela precipitare accanto dai novanta e passa metri da cui ci sbirciava e... ho benedetto chi si è accorto in tempo del pericolo.

Ora, però, oltre le ferite interne bisognose di cure di

consolidamento, il nostro bel campanile fa quasi tenerezza, mutilato com'è del suo simbolo sacro. Terminati che siano gli scrupolosi lavori di messa in sicurezza, siamo quindi impazienti non solo di risentire i suoni noti, ma anche di rivedere la cuspide completa. L'elegante silhouette del nostro campanile che risuona per le nostre vie e si mostra inconfondibile in valle...

Fiorella P. ■



## MAI PIÙ SOLI: LA CHIAVE DELL'ACCOGLIENZA

Nell'Avvento 2023 la nostra Comunità, con la vendita delle “chiavi di cioccolato”, ha raccolto per Casa ELIM la cifra di 3078 euro. Il ricavato servirà per finanziare corsi di formazione e attività ludico-culturali, come corsi di legalità, corsi di Arteterapia e Musicoterapia e altre iniziative.

Casa ELIM è un SAI per Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA).

Attualmente ospita 14 ragazzi. Obiettivo dell'accoglienza, oltre a offrire vitto e alloggio a ragazzi che sono in Italia senza la propria famiglia, è quello di accompagnare i minori in un percorso di autonomia e integrazione sul territorio. I corsi educativi serviranno per la loro crescita e per un migliore inserimento nella nostra società.

Ci è stato chiesto da molti: “Perché una chiave di cioccolato? Qual è il significato?”

La chiave apre tante porte: quella del nostro cuore, delle nostre case, delle nostre Comunità. È sinonimo di apertura, accoglienza, attenzione all'altro. In questo Avvento abbiamo voluto comunicare questo messaggio.

Non ci siamo però limitati al solo gesto e alla raccolta fondi, ma alcuni di noi hanno fatto visita nel mese di novembre a Casa ELIM a Canegrate, per scoprire la

## GESTO DI AVVENTO



Comunità, per vedere i ragazzi e parlare con loro e i loro educatori. La visita è stata per noi un momento importante, che ci ha spinto ad approfondire e far conoscere ad altri il mondo dei minori non accompagnati. Per questo motivo, a dicembre, è stato organizzato un incontro con una educatrice che ci ha spiegato la realtà e ha saputo rispondere a tutti i nostri dubbi e interrogativi, approfondendo una tematica che, nel pensiero comune, è spesso poco conosciuta.

Posso concludere dicendo che conoscere, vedere e toccare con mano sono stati la CHIAVE della buona riuscita di questa iniziativa.

Marco O. ■

# RIPORTARE ALLO SPLENDORE ORIGINARIO

“Marta ci sarebbe un Crocifisso da sistemare, è un po’ conciato... te la sentiresti di farlo?”

Questa è la domanda che don Gianni mi fece una sera e subito ci accordammo per un sopralluogo. Con entusiasmo e curiosità accettai di intervenire per il restauro del Crocifisso ligneo policromo e dorato appartenente alla Parrocchia, risalente al XVII secolo. A prima vista era messo davvero male: ricoperto di polvere, con alcune delle parti mancanti e altre sollevate, diverse ridipinture, ma io già intravedevo che c’era del bello sotto a quello spesso strato di sporco lasciato dal tempo, bastava solo “tirarlo fuori”. Così, lo scorso novembre 2023 iniziai il lavoro: un attento esame macroscopico, ricerche e le successive fasi delle operazioni di restauro. Il Crocifisso è ligneo, dipinto a olio e appartenente al periodo del Barocco lombardo (Seicento-Settecento). Si è trattato di un lavoro lungo e complesso, ma che alla fine ha portato a grande soddisfazione, non solo mia ma anche dei parrocchiani, che ho potuto vedere coinvolti e dello stesso don Gianni, con cui mi



sono spesso confrontata durante il lavoro. Scambi di opinioni, aggiornamenti sul lavoro

appena svolto o che avrei intrapreso. Curiosità, sorpresa ed entusiasmo ci hanno sempre accompagnato, soprattutto nella fase iniziale di pulitura, appena veniva alla luce la vera cromia e i dettagli, fino ad allora nascosti, del corpo di Cristo. Il volto, con la sua espressione così dolce e allo stesso tempo sofferente, è stato una rivelazione. Una volta terminata questa operazione, rimossi lo sporco e la vernice invecchiata, subito mi è tornato in mente quel momento in cui ho visto per la prima volta il Crocifisso, dicendomi che valeva davvero la pena riportarlo alla luce.

Sono susseguite le diverse operazioni di fissaggio delle parti distaccate, come le due dita della mano sinistra, l’appianamento delle scaglie di colore sollevate, soprattutto nella doratura del perizoma, la stuccatura delle lacune e infine, il ritocco pittorico. Non starò a descrivere tutto nel dettaglio, ma ogni volta che una di queste fasi veniva portata a termine, si cominciava a percepire quale sarebbe stato il risultato finale. Parallelamente ho proceduto al restauro della croce e del suo cartiglio, con le medesime fasi di lavoro.

La fase di intervento preferita da don Gianni? Attrezzato di cellulare

per effettuare fotografie e video, è stata quella della reintegrazione della doratura sul pannello di Cristo, con l’applicazione della vera foglia oro, secondo la tecnica esecutiva originale. Questa operazione ha senz’altro contribuito a dare maggior luminosità, prestigio e continuità alla lettura complessiva dell’immagine della scultura.

In generale, l’intervento di restauro, in accordo con la Soprintendenza, è stato di tipo conservativo. Ad eccezione della doratura del perizoma, nulla è stato riportato ex novo e si è preservato ciò che c’era, differenziando la materia originale da quella del restauro e rendendo riconoscibili e removibili gli interventi effettuati.

L’intervento ha voluto rispettare la storicità e l’unicità dell’opera, mantenendo la sua naturale patina che il tempo ha lasciato sulla sua superficie per l’assettamento dei suoi materiali originali.

Ringrazio don Gianni per avermi affidato questo lavoro, perché è sempre occasione di crescita professionale e perché ho avuto modo di vivere e conoscere anche la quotidianità della Parrocchia di San Giulio, delle persone che attivamente ne fanno parte.

Marta Bighiani

Restauratore di Beni Culturali ■







Guardando questo volto, nei lunghi e pazienti giorni del restauro, ho cercato di immaginare quale, delle sette parole che i Vangeli riportano di Gesù sulla croce, stesse pronunciando.

Mi sono subito focalizzato su due:

- *“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”*;

- *“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”*.

Le altre cinque le ho scartate perché non rivolte direttamente al Padre tranne il *“Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato”*, che -essendo un grido ad alta voce- mi sembrava contrastante con l'espressione del volto.

Arrivato a quest'ultima conclusione, mi sono allora convinto che la frase che Gesù pronuncia, nel momento in cui l'artista fissa nel legno l'espressione del volto, sia la seconda delle due: *“Padre nelle tue mani consegno il mio spirito”*.

Preso la decisione che quella era la frase che Gesù pronunciava, ho iniziato a scrivere una preghiera che ho intitolato *“Al Crocifisso dell'affidamento”* e che abbiamo recitato comunitariamente al termine della preghiera di ingresso in Quaresima, domenica 18 febbraio.

*“Tornerò ai piedi di questa croce...”*, ripete più volte il testo. Ecco sì, sarebbe bello che ciascuno, nei momenti faticosi della vita, quelli che inducono allo scoraggiamento e anche al sentire Dio un po' lontano, tornasse ai piedi di questa croce per contemplare il volto di questo Cristo nel momento in cui si affida al Padre.

Impariamo tutti a fissare il volto e lo sguardo di Gesù così da imparare a guardare la nostra vita, quella degli altri e del mondo, come la guarda Lui: molte cose cambierebbero, compreso il portare la nostra croce che a volte ci sembra più pesante di quella degli altri.

don Gianni ■

## PREGHIERA AL CROCIFISSO "dell'affidamento"

*“Padre, nelle tue mani  
consegno il mio spirito”.*

Così, Signore Gesù, ti rivolgi al Padre pronunciando le tue ultime parole prima di dare la vita per noi sulla croce.

Vorrei avere anch'io, come te,  
la forza di affidarmi al Padre  
nei momenti più faticosi  
e forse anche bui della mia vita.

Ho bisogno di contemplarti,  
guardandoti e ascoltandoti,  
per imparare come riponi fiducia nel Padre.

Tornerò ai piedi di questa croce  
ogni volta che non avrò forza di affidarmi  
schiacciato dalla paura che non mi fa alzare lo sguardo.

Tornerò ai piedi di questa croce  
ogni volta che non avrò coraggio di affidarmi  
oppresso dal dolore che mi schiaccia a terra.

Tornerò ai piedi di questa croce  
ogni volta che non avrò fiducia di affidarmi  
distratto dall'indifferenza e dalla superficialità  
che non permettono alla Parola di portare frutto in me.

Tornerò ai piedi di questa croce  
ogni volta che non avrò gioia per affidarmi  
rapito dall'egoismo e dall'orgoglio  
che mi fanno dimenticare di essere figlio e fratello.

Tornerò ai piedi di questa croce  
ogni volta che non avrò certezza nell'affidarmi  
falsato dal pregiudizio e dalla lamentazione  
che offuscano la verità.

Tornerò ai piedi di questa croce  
ogni volta che non avrò desiderio di affidarmi  
spento dall'apatia che soffoca la mia fede.

Tornerò ai piedi di questa croce  
ogni volta che non avrò motivo di affidarmi  
deluso dalle false attese che rubano la speranza.

Tornerò ai piedi di questa croce  
ogni volta che non avrò amore per affidarmi  
svuotato dalla tristezza che spegne la carità.

Tornerò ogni volta  
ai piedi di questa tua croce, Signore,  
e me ne partirò tenendo fisso lo sguardo sul tuo volto:  
sarà questo il mio modo di affidarmi al Padre. Amen.

# “AVVENIRE”, PREZIOSO STRUMENTO DI FORMAZIONE

Vorrei portare un mio contributo riguardante la cosiddetta buona stampa e in particolare il quotidiano “Avvenire” che titola sul frontespizio: “Quotidiano di ispirazione cattolica”, dove cattolica non significa una visione ideologica della realtà, ma una rappresentazione che tiene sempre conto di tutti i fattori in gioco.

Il nostro Arcivescovo, in un suo recente articolo pubblicato appunto su “Avvenire”, ha smentito i luoghi comuni che spesso riguardano i cattolici. Li ha raggruppati in cinque paragrafi. Eccoli, con le relative risposte di Delpini.

**Il signor Luogocomune** dice: *Può un cattolico essere intelligente, dato che la fede impedisce di pensare e l'intelligenza convince a non credere a niente?*

L'ignoranza impedisce di riconoscere l'immenso patrimonio di pensiero del Cristianesimo antico e presente. “Avvenire” ne riporta ogni giorno articoli documentati e illuminanti, che smentiscono il signor Luogocomune.

**Il signor Malizioso** domanda: *Può un cattolico non essere d'accordo con un altro cattolico, dal momento che i cristiani la pensano tutti allo stesso modo e si lasciano inquadra-*

*re nell'uniformità?*

“Avvenire” promuove spesso il confronto tra diverse posizioni a favore e contro scelte e idee, evitando così una omologazione, un pensiero unico. Promuove piuttosto l'indicazione di un orientamento a seguire Gesù.



**Il signor Settario** chiede: *Può un cattolico fare politica, dato che in politica si praticano il litigio sistemico, un insanabile disprezzo reciproco, oltre a corruzioni e affari sporchi?*

“Avvenire” segue la politica italiana, europea, internazionale, dà voce ai suoi protagonisti, promuove l'impegno per servire il bene comune. Si ispira alla dottrina sociale della Chiesa, raccoglie con intelligenza l'insegnamento di papa Francesco e incoraggia i cattolici a non

sottrarsi a responsabilità amministrative e politiche.

**Il signor Viscido** insinua: *Può un cattolico interessarsi di cronaca nera, rosa, pettegolezzi morbosi?*

“Avvenire” non si sottrae al dovere di fare cronaca. Racconta però con garbo, non dichiara colpevoli gli accusati non ancora giudicati e tratta con discrezione le vicende personali.

**Il signor Faccendiere** chiede: *Può un cattolico essere filo-americano o filo-russo, filo-israeliano o filo-palestinese? Da che parte sta un cattolico? La politica serve solo a far soldi e la storia la scrivono i prepotenti.*

“Avvenire” offre informazioni affidabili e interpretazioni intelligenti di politica internazionale, dà spazio non solo alle dichiarazioni dei potenti, ma anche alle tribolazioni della povera gente. Riporta notizie trascurate dalle altre testate.

Per questo, Delpini raccomanda a tutti la lettura di questo quotidiano come uno strumento di formazione permanente. Dice che noi cattolici abbiamo il dovere di smentire coloro che non nascondono pregiudizi sui cattolici italiani. Termina dicendo che lo potremo fare non con i battibecchi, ma con una visione seria della realtà italiana e internazionale e con una informazione attendibile sulla Chiesa.

Natale R.F., lettore di “Avvenire” ■

**QUARESIMA  
2024**  
*Dalla Croce di Gesù  
la nostra Libertà*



Puoi trovare sul sito internet della Comunità Pastorale,  
tutte le proposte per vivere comunitariamente il tempo di Quaresima

